



HAL
open science

Il caso di Caričin Grad (Serbia), la Iustiniana Prima del secolo VI, e riflessioni sul concetto di “città ideale” fino ad oggi

Jean-Pierre Caillet

► To cite this version:

Jean-Pierre Caillet. Il caso di Caričin Grad (Serbia), la Iustiniana Prima del secolo VI, e riflessioni sul concetto di “città ideale” fino ad oggi. *Archeologia del territorio. Dalla conoscenza della cultura materiale del passato all’interpretazione del futuro*, pp.33-48, 2020. hal-03849910

HAL Id: hal-03849910

<https://hal.parisnanterre.fr/hal-03849910v1>

Submitted on 30 Nov 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO



Dalla conoscenza della cultura materiale del passato
all'interpretazione del futuro

a cura di Saverio Lomartire

Pavia 2020

Archeologia del territorio

Dalla conoscenza della cultura materiale del passato
all'interpretazione del futuro

a cura di Saverio Lomartire

Pavia 2020

Collana “Il Labirinto”, 7

I testi pubblicati nel presente volume sono stati presentati al 2° Seminario internazionale *Archeologia del territorio: dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, tenuto a Pavia, presso l'Almo Collegio Borromeo, il 28 settembre 2018, a cura dell'Associazione *Il bel San Michele* ONLUS - Pavia.

L'iniziativa ha ottenuto la

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con il patrocinio del Parlamento Europeo



Con la collaborazione di:



1581 PAVIA
ALMO COLLEGIO
BORROMEO



COMUNE DI PAVIA

Ordine
Ingegneri
provincia di Pavia



Con il contributo di:



Regione
Lombardia



Camera di Commercio
Pavia

Fondazione
CARIPLO
TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE - 1916



il bel
San Michele

© 2020 Associazione *Il Bel San Michele* OdV, Piazzetta Azzani 1, 27100 Pavia
tel. +39 392 1566788 - info@ilbelsanmichele.eu - www.ilbelsanmichele.eu

© 2020 Autori dei singoli contributi pubblicati

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.

Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata senza autorizzazione scritta da parte dei detentori del Copyright

Cura scientifica e editoriale, redazione e impaginazione: Saverio Lomartire

Edizione e stampa: Tipografia PI-ME Editrice S.r.l.
via Vigentina 136a, 27100 Pavia - tel. +39 0382 572169

ISBN: 978-88-7963-415-1

Le immagini per le illustrazioni sono state fornite dagli Autori.

*In copertina: Pavia, via Giuseppe Frank. Scavo archeologico all'angolo con via Cardano (2018).
(Si rinvia al saggio di G. Valle in questo volume, pp. 165-180)*

INDICE

- Alberto Lolli
Saluto del Rettore dell'Almo Collegio Borromeo p. 3
- Vittorio Vaccari - Associazione *Il Bel San Michele*
Presentazione p. 5
- Maurizio Harari - Università degli Studi di Pavia
Premessa p. 7
- Saverio Lomartire - Università del Piemonte Orientale
Introduzione p. 11
- Andrea Augenti - Università di Bologna Alma Mater Studiorum
Quindici anni di archeologia a Ravenna e Classe: indagini su un luogo centrale del Mediterraneo antico p. 17
- Jean-Pierre Caillet - Musée du Louvre e Université de Paris X, Nanterre
Il caso di Caričin Grad (Serbia), la Iustiniana Prima del secolo VI e riflessioni sul concetto di "città ideale" fino ad oggi p. 33
- Brigitte Boissavit-Camus - Université de Paris X, Nanterre
Da una rete all'altra: chiese altomedievali e medievali di Poitiers p. 48
- Guido Faccani - Archeologo, Schaffausen e Universität Zürich
St. Johannis von Mainz: archäologische Präliminarien zur Baugeschichte einer evangelischen Gemeindekirche p. 63
- Eleonora Destefanis - Università del Piemonte Orientale
Ricerche archeologiche nell'abbazia di San Colombano a Bobbio p. 93
- Marcello Rotili - Università della Campania
Esperienze di ricerca archeologica a Benevento p. 119
- Sara Matilde Masseroli - Funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese
La tutela dei beni archeologici nella provincia di Pavia p. 135
- Rosanina Invernizzi - Direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina e del Museo della Certosa di Pavia
Scavi archeologici nelle chiese pavesi p. 151
- Gianfranco Valle - geoarcheologo
La stratigrafia archeologica della città di Pavia: alcune considerazioni p. 165
- Davide Roverselli - geofisico
La basilica di San Michele Maggiore a Pavia: le indagini radarstratigrafiche p. 181

*Il caso di Caričin Grad (Serbia),
la Iustiniana Prima del secolo VI
e riflessioni sul concetto di “città ideale” fino ad oggi*

Presento qui il sito di Caričin Grad, nel Sud dell’attuale Serbia (figg. 1-2), sul quale ebbi l’opportunità di lavorare come membro della missione archeologica franco-jugoslavia operante negli anni 1980. Il sito in questione gode di una fama del tutto notevole nell’ambito dell’archeologia tardoantica. Ciò a causa soprattutto della sua identificazione – comunemente ammessa, e di fatto molto verosimile – come la *Iustiniana Prima* edificata per volere dell’imperatore eponimo negli anni Trenta del VI secolo, nelle immediate vicinanze del suo villaggio di nascita. Ce ne dà informazione un passo del *De Aedificiis* (IV, 1) del panegirista Procopio, il quale fornisce una descrizione della città corrispondente abbastanza bene a ciò che ha messo in luce un’investigazione del sito in atto da più d’un secolo (e ancora in corso). Si aggiunge a ciò il contenuto della *Novella XI* emessa dallo stesso Giustiniano, che stabilisce l’erezione della detta città al rango di arcivescovado, metropoli per l’*Illyricum* settentrionale e – anche se questo dovette essere attestato per pochi anni, in realtà – sede della prefettura dell’*Illyricum* intero (cioè al posto di Salonico)¹.

Siamo di fronte, dunque, ad una entità urbanistica impiantata *ex novo*, che offre la rara possibilità di riconoscere le concezioni allora prevalenti in merito alle tipologie delle diverse unità architettoniche richieste in un polo religioso e amministrativo di primo piano, nonché di riflettere sulle complementarità ed interazioni fra di esse. Ciò, inoltre, è facilitato dal fatto che, a causa della rovina e del precoce abbandono in seguito alle invasioni avaro-slave dell’inizio del secolo VII, non vi sono qui le difficoltà – anzi gli impedimenti – risultanti da ricostruzioni e modificazioni in epoche posteriori. Inoltre, la riflessione non è qui limitata all’ambito della sola città. E ciò perché, in effetti, questa fondazione intervenne in un conte-

¹ Vladimir KONDIĆ, Vladislav POPOVIĆ, *Caričin Grad, site fortifié dans l’Illyricum byzantin*, Belgrade 1997, pp. 163-168 (in serbo), 367-371 (in francese), con argomentazioni tuttora valide.



Fig. 1. Veduta aerea del sito di Caričin Grad (fotografia del 1937).

sto specifico – la migrazione di popoli pronti ad occupare parti intere dello Stato – e in una regione di capitale importanza strategica – quella di collegamento tra i due “nuclei” del mondo mediterraneo e in relativa prossimità delle zone di penetrazione di questi migranti. Di conseguenza, sono le attitudini in un’epoca di fondamentali mutamenti, e sulla scala di un ampio territorio, ad essere così coinvolte.

La città occupa un altipiano che si estende lungo l’asse approssimativamente Nord-Sud, con declivi abbastanza marcati ad

Est, Nord e Ovest, e un prolungamento molto più regolare verso Sud (fig. 3). Vi sono tre componenti distinte, ognuna munita d’una propria recinzione muraria, con torri e porte monumentali (fig. 4). Nell’area più elevata (400 metri circa d’altitudine), un’acropoli di un ettaro circa; poi, intorno ad essa (ma essenzialmente verso Sud e Est), la cosiddetta “città alta”, di cinque ettari circa; inoltre, in contiguità verso Sud, la “città bassa”, di due ettari e un quarto circa. Si aggiungono a questo nucleo alcune unità a diverse distanze fuori le mura. Tutto questo corrisponde, almeno, alle scoperte degli scavi effettuati dal 1912 fino agli anni Ottanta del XX secolo²: una

² *Ibi*, pp. 7-146 (in serbo), 299-357 (in francese). Poi Bernard BAVANT, *La ville dans le Nord de l’Illyricum (Pannonie, Mésie I, Dacie et Dardanie)*, in *Villes et peuplement dans l’Illyricum protobyzantin*, actes du colloque organisé par l’École française de Rome (12-14 mai 1982), Rome 1984, pp.

fase d'investigazione molto estesa, anche se fu scandita da parecchie interruzioni. Una fase inoltre contraddistinta da una iniziale preoccupazione di sgombrare con mezzi piuttosto radicali, come testimoniano le ferrovie e vagoncini rimasti a lungo sul sito; una fase che mirava dunque essenzialmente a riportare in luce la maggior parte delle unità propriamente monumentali, anche se l'indagine più minuziosa e la volontà d'interpretazione si sono progressivamente affermate.

Gli orientamenti sono stati molto diversi nella fase che è proseguita fino ad oggi. È vero, tuttavia, che si è in parte continuata la ricerca su alcune unità di particolare rilievo in relazione agli aspetti gestionali della città. Ma, soprattutto, la prospezione geofisica e la modellizzazione numerica delle aree circostanti hanno messo in luce l'esistenza di sobborghi notevolmente sviluppati (fig. 5). Inoltre, sono state riconosciute – oltre a ciò che di tale natura si era già osservato in precedenza – parecchie testimonianze di modifiche sostanziali operate sulle strutture originarie³.



Fig. 2. Localizzazione di Caričin Grad/Iustiniana Prima nel contesto delle provincie della Tarda Antichità.

245-288 (272-287); Noël DUVAL, *L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans le cadre de l'Illyricum oriental au VIe siècle*, *ibi*, pp. 399-481; Ivanka Nikolajević, *La décoration architecturale de Caričin Grad*, *ibi*, pp. 483-499. Cfr. anche, per i risultati dettagliati circa le principali unità architettoniche finora ricordate, i tre volumi *Caričin Grad Caričin I*, a cura di N. DUVAL E V. POPOVIĆ, Belgrade-Rome 1984; *Caričin Grad II*, a cura di B. Bavant, Vladimir Kondić e J.-M. Spieser, Belgrade-Rome 1990; *Caričin Grad III*, a cura di N. Duval e V. Popović, Belgrade-Rome 2010 (Collection de l'École française de Rome, 75/1-2-3).

³ Bernard BAVANT, *L'apport de la coopération franco-serbe à la connaissance de l'architecture et de l'urbanisme de Caričin Grad (1978-2008)*, in *Coopération franco-serbe dans le domaine de l'archéolo-*

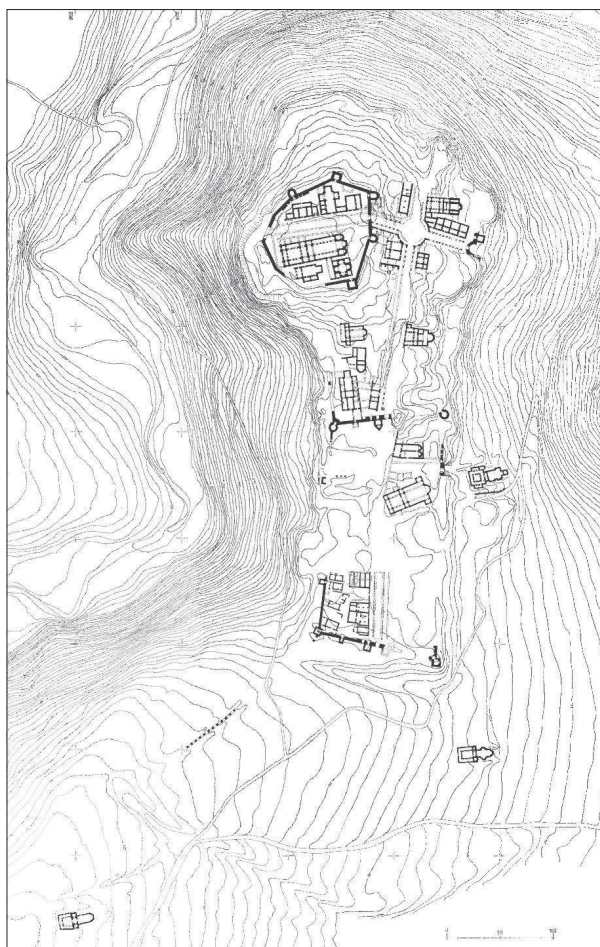


Fig. 3. Pianta con l'indicazione del rilievo del sito (da BAVANT, L'apport de la coopération..., cit. [nota 3], p. 60, fig. 1).

(anch'essa con abside quadrata) del complesso a Nord della strada divisoria, di conseguenza spesso denominato "palazzo vescovile". Però, se si tiene conto dell'iniziale intenzione di elevare la città a sede del prefetto dell'*Illyricum*, tale complesso, con articolazione assai elaborata (la scoperta di scale lascia dedurre la presenza d'un

Vengo adesso alla descrizione dettagliata, nonché all'interpretazione, delle diverse unità (e in certi casi, alla discussione su di esse), con l'intento principale di evidenziare la razionalità del sistema, almeno nella sua concezione iniziale.

Iniziamo con l'acropoli (fig. 6, parte sinistra). Abbiamo, a sud di una strada porticata divisoria, la chiesa cattedrale con il suo battistero monumentale, nonché un'aula ad abside quadrata; per quest'ultima, è stata a lungo proposta, ma senza argomenti decisivi, l'ipotesi di un *consignatorium* (cioè il luogo dove si conferiva la cresima postbattesimale); si potrebbe anche bene – anzi preferibilmente – pensare all'edificio dell'*audientia episcopalis*⁴. È vero che questo ruolo è stato più volentieri assegnato all'unità mediana

gie, a cura di Vujadin Ivanišević, pp. 57-75; Vujadin IVANIŠEVIĆ, *La plastique architecturale à Caričin Grad*, *ibi*, pp. 77-89; Perica ŠPEHAR, *Le travail de la pierre à Caričin Grad*, *ibi*, pp. 91-101; Vladan ZDRAVKOVIĆ, *L'observation architecturale de Caričin Grad à travers les programmes multimédias*, *ibi*, pp. 103-109. E soprattutto, oggi, Vujadin IVANIŠEVIĆ, *Main Patterns of Urbanism in Caričin Grad (Justiniana Prima)*, in *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, a cura di E. Rizos, Turnhout 2017 (Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 35), pp. 221-232.

4 Cfr. le osservazioni di Noël DUVAL in *Caričin Grad III*, cit. (nota 2), pp. 281-285.

piano superiore), sarebbe stato piuttosto destinato a quest'ultimo (o ad un funzionario di rango minore, dopo il rapido ri-trasferimento della prefettura a Salonicco). In tal modo, il polo religioso e il polo amministrativo civile avrebbero logicamente occupato il luogo preminente della città. C'è ancora un'altra possibilità, deducibile da un passo di una lettera di Basilio di Cesarea: sembra, in effetti, che il vescovo e l'amministratore civile potessero, in certi casi, condividere lo stesso complesso; ma se fosse così anche in questo caso, saremmo comunque sempre di fronte a l'assegnazione dell'intera acropoli ai due poteri maggiori della città – nonché della regione⁵.



Fig. 4. Pianta con localizzazione delle diverse unità (da BAVANT, *L'apport de la coopération...*, cit. [nota 3], p. 60, fig. 1).

⁵ Per la descrizione dettagliata e l'interpretazione di questo complesso, cfr. Jean-Pierre CAILLET, Ćedomir VASIĆ e Vladislav POPOVIĆ (con aggiunte di Noël DUVAL), in *Caričin Grad III*, cit. (nota 2), pp. 451-508; Jean-Pierre CAILLET, *Remarques sur la problématique des "palais épiscopaux" à la fin de l'Antiquité*, ibi, pp. 508-523 (508-510); osservazioni di Bernard BAVANT in ID., *L'apport de la coopération franco-serbe...*, cit. (nota 2), pp. 62-64; Jean-Pierre CAILLET, *Le cas de Caričin Grad (Serbie) et le problème de l'identification de certains "palais épiscopaux" de l'Antiquité tardive*, in *Des domus ecclesiae aux palais épiscopaux*, actes du colloque d'Autun (26-28 novembre 2009), a cura di Id., S. Balcon-Berry, F. Baratte e D. Sandron, Turnhout 2012 (Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 23), pp. 147-162 (149-153 e, quanto alla lettera XCIV di Basilio di Cesarea, datata dell'anno 372, p. 162).

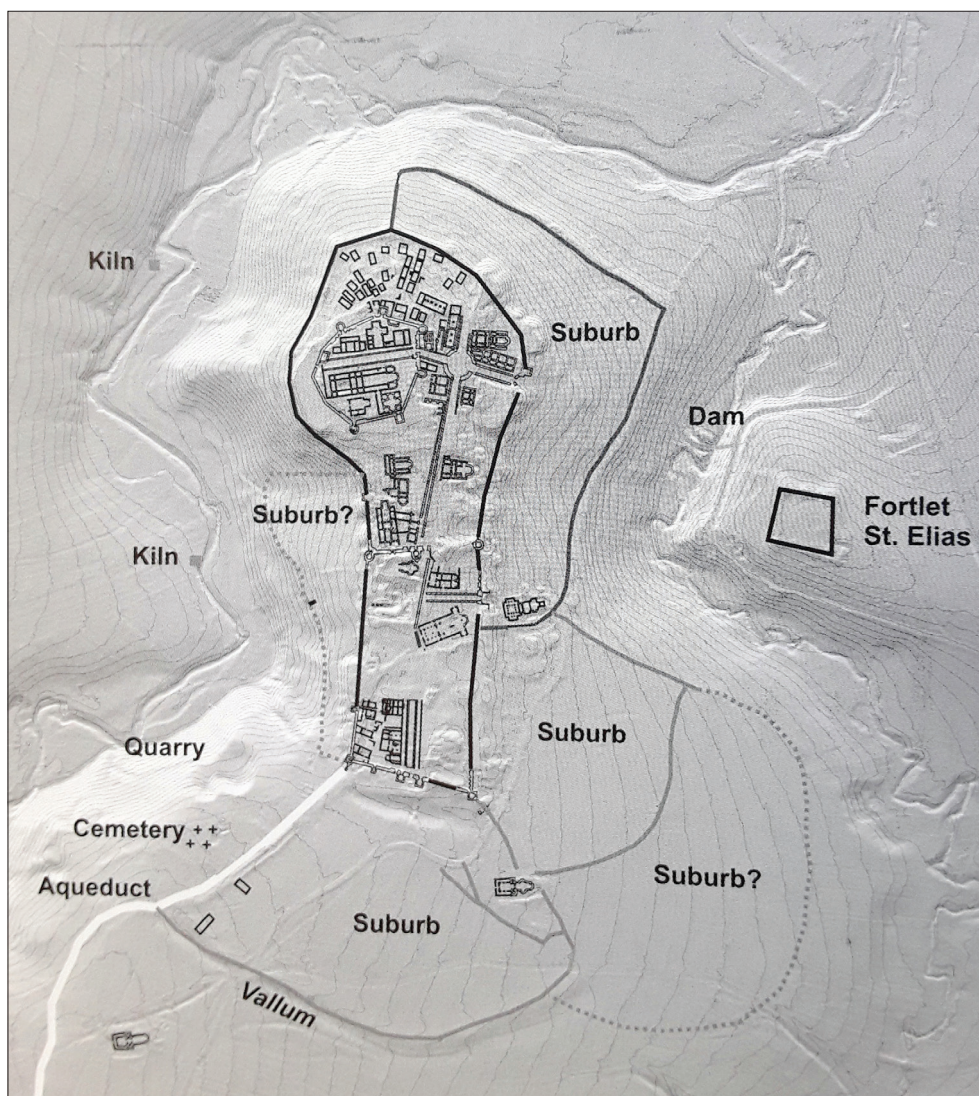


Fig. 5. Pianta dopo le ultime ricerche (da IVANIŠEVIĆ, *Main Patterns of Urbanism...*, cit. [nota 3], p. 224, fig. 3).

Esaminiamo, in secondo luogo, la “città alta” (fig. 6, parte destra; fig. 4). Questa entità urbana si organizza in funzione d’un *cardo* (fig. 4, nn. 13-14) e di un *decumanus* (fig. 4, nn. 11-12) (quest’ultimo in collegamento a Ovest con la porta dell’acropoli e con la strada divisoria di quest’ultima, e sboccante a Est su una porta monumentale del recinto [fig. 4, n. 7]); i due assi viari sono porticati e si incrociano in un’ampia piazza circolare (fig. 4, n.10) (con al centro una statua bronzea dell’imperatore, della quale sono stati rinvenuti alcuni frammenti). Intorno a questa piazza, nonché dietro i portici delle due vie, si trovano i resti di costruzioni



Fig. 6. Veduta aerea dell'acropoli e di una parte della "città alta".

identificate come abitazioni private e anche negozi (fig. 4, nn. 15-16-17-18) – una proposta, questa, in ottimo accordo con l'immediata vicinanza della piazza fungente allora da *forum* (si può avanzare il paragone, appunto, con il *forum* circolare attestato nel secolo IV già a Costantinopoli); la recente identificazione di un *horreum*, anch'esso in stretta prossimità, conferma in maggior misura la vocazione commerciale del settore⁶. Vi sono poi, ad Est del *cardo*, due chiese di dimensioni assai ridotte, una con cripta e l'altra a pianta cruciforme (fig. 4, rispettivamente, nn. 19-20). Verso l'angolo Sud-Ovest, poi, resta un complesso raggruppante un edificio di struttura molto elaborata, una probabile *villa* e una basilichetta (fig. 4, rispettivamente, nn. 23-22-21); a causa della vicinanza della porta Sud di questa "città alta", si tende a riconoscere qui la sede di comando – *principia* – di un governatore militare regionale, con accanto la sua residenza e forse il suo oratorio personale⁷; una tale localizzazione sarebbe la più plausibile, in effetti, perché siamo qui nel punto più

6 IVANIŠEVIĆ, *Main Patterns of Urbanism...*, cit. (nota 3), pp. 228-229. Bernard BAVANT è in procinto di dare un contributo specificamente relativo a quest'edificio: pubblicazione prevista nella rivista "Antiquité tardive", 27 (2019).

7 Descrizione e interpretazione emessa da Bernard BAVANT in *Caričin Grad II*, cit. (nota 2), pp. 123-160. Cfr. però le riserve formulate da Noël DUVAL, *L'urbanisme de Caričin Grad. Une ville artificielle et ses bâtiments d'apparat: une spécificité locale ou une étape décisive dans la typologie des principia militaires ?*, in "Antiquité tardive", 4 (1996), pp. 325-339.



Fig. 7. Torre a sperone della porta Sud della “città alta”.

nevralgico per l'accesso all'entità urbana più importante: cioè, nel luogo in cui il prolungamento dell'altipiano avrebbe potuto facilitare la penetrazione d'un eventuale nemico che avesse già superato il recinto della “città bassa” (e

di fatto, questa porta Sud della “città alta”, che permetteva la comunicazione tra le due entità, è stata particolarmente fortificata e munita di torri a sperone [fig. 4, n° 8; fig. 7]). Infine, si deve segnalare che sono ultimamente stati messi in luce, nella parte Nord di questa “città alta”, altri resti di costruzioni ipoteticamente identificate come unità amministrative minori; la loro posizione, immediatamente sotto il recinto dell'acropoli e il settore di quest'ultima occupato dal complesso “palaziale”, sembra dare peso a questa proposta.

In terzo luogo consideriamo la “città bassa” (fig. 4). Sono state riconosciute, fino ad oggi, una strada prolungante il *cardo* (fig. 4, n. 27) fino ad una porta fiancheggiata da due torri (fig. 4, n. 25). Poi, ad Est di questo asse, una piccola chiesa a due navate parallele (fig. 4, n. 28) e, più verso Sud, una chiesa piuttosto ampia (fig. 4, n. 29) provvista di un atrio, di un nartece e di un transetto, nonché di un ricco pavimento mosaicato ad iconografia figurativa di tenore simbolico (fig. 8). Poi, ad Ovest dell'asse maggiore, un piccolo edificio termale (fig. 4, n. 31) e una cisterna (fig. 4, n. 32) corrispondente al punto di arrivo di un acquedotto (fig. 3, n. 38) che adduceva l'acqua da una sorgente localizzata ad una ventina di chilometri della città. Ancora, verso l'angolo Sud-Ovest, si trovano i resti di unità abitative (fig. 4, n. 33) di due tipologie diverse in ragione dei loro impianti planimetrici: una costituita da edificio unico inglobante un cortile interno porticato e l'altra da un edificio principale e altri vani annessi intorno ad un cortile con recinzione leggera. Queste due tipologie sono però accomunate dall'impiego di una stessa tecnica murari, con l'uso di pietre semplicemente legate da argilla – dunque non da vera malta – per

il pianterreno, e terra costipata e pezzi di legno per il piano superiore (nonché per la totalità dei vani annessi).

Veniamo adesso ai sobborghi (fig. 3). Quello estendentesi su quattro ettari e mezzo circa a Nord e Est spicca per il suo recinto in *opus mixtum* (cioè, della stessa struttura di quelli delle entità urbane maggiori), nonché per l'inclusione di un complesso termale piuttosto cospicuo (fig. 4, n. 35; fig. 9) nel suo settore Sud, presso un accesso alla "città bassa" e alla sua grande basilica a transetto. Sembra dunque potere da ciò dedurre che gli abitanti di questa zona (come quelli supposti nella "città alta" e in quella "bassa") costituivano la parte più agiata della popolazione.

Di conseguenza, gli abitanti di estrazione più umile avrebbe occupato gli altri sobborghi più a Sud-Est, Sud e Sud-Ovest, semplicemente protetti da fossi con palizzate. Il proseguimento degli scavi dovrebbe permettere di precisare se le attività artigianali erano più specialmente sviluppate in queste parti della periferia. Si nota anche la presenza di una chiesetta di pianta trifogliata nel sobborgo Sud (fig. 3, n. 36). Inoltre, la scoperta di parecchie sepolture esternamente ad Est dello stesso sobborgo ha indotto – almeno provvisoriamente – a localizzare qua la necropoli della città.

Deve ancora essere segnalato l'impianto di una chiesetta a nave unica, più lontano verso Sud (fig. 3, n. 37). La quantità di questi santuari, distribuiti tanto

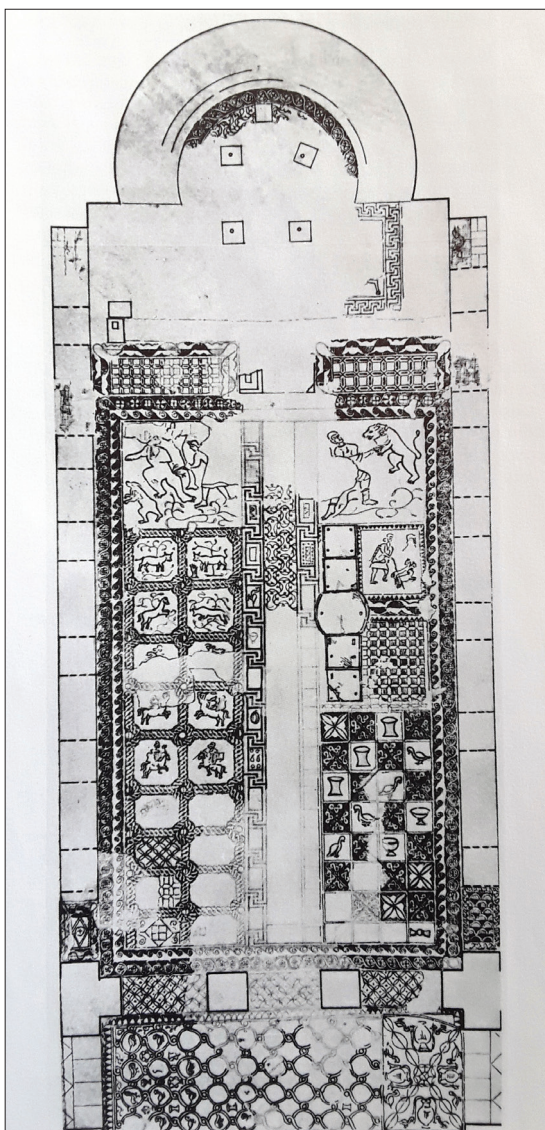


Fig. 8. Pavimento a mosaico della basilica con transetto della "città bassa" (da DUVAL, *L'architecture religieuse...*, cit. [nota 2], p. 425, fig. 14).



Fig. 9. Ipoocausto del complesso termale del sobborgo Est, presso l'ingresso alla "città bassa".

nella "città alta" quanto nella "bassa", in uno almeno dei sobborghi e al di là di esso, ha dato luogo a speculazioni sui loro ruoli rispettivi: si è così pensato ad una liturgia stazionale, secondo quanto attestato a Gerusalemme o a Roma in particolare; questa rimane però una pura ipotesi⁸. È vero che ognuna

di queste chiese presenta una tipologia specifica, ma non se ne può dedurre una funzione precisa. Solo per la basilica a transetto della "città bassa", la localizzazione stessa, l'ampiezza notevole e la ricchezza dell'apparato ornamentale inducono a congetturare il raduno molto frequente di numerosi fedeli. Per alcune delle altre chiese minori – in qualche caso forse fondazioni private – il ritrovamento di tombe privilegiate evoca naturalmente un carattere funerario, il quale però probabilmente non esclude diversi usi. In ogni caso, tutto ciò segna lo stretto inquadramento religioso del tessuto urbano (nonché suburbano) caratteristico dell'espansione cristiana della tarda Antichità in poi.

Vi è d'altra parte un dato da non trascurare affatto. Si tratta dell'osservazione, tanto nell'acropoli quanto nelle due città "alta" e "bassa", di alterazioni più o meno importanti delle strutture originarie. Siamo così di fronte al blocco di alcuni accessi, a partizioni di certi vani, nonché all'impianto di costruzioni nuove in spazi precedentemente liberi (cfr. ad esempio fig. 10); tutte queste modifiche furono operate in maniera molto sommaria, con pietre irregolari – occasionalmente anche pezzi architettonici frammentari – messe in opera senza malta di legatura. Alcune

8 Cfr. le proposte di Vladimir KONDIĆ e Vladislav POPOVIĆ, *Caričin Grad*, cit. (nota 1), pp. 172-175 (in serbo), 375-377 (in francese); poi Vladislav POPOVIĆ, *La signification historique de l'architecture religieuse de Caričin Grad*, in "Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina", 26 (1979), pp. 249-311; poi le osservazioni dubitative di DUVAL, *L'architecture religieuse...*, cit. (nota 2), pp. 436-438, 479-480.

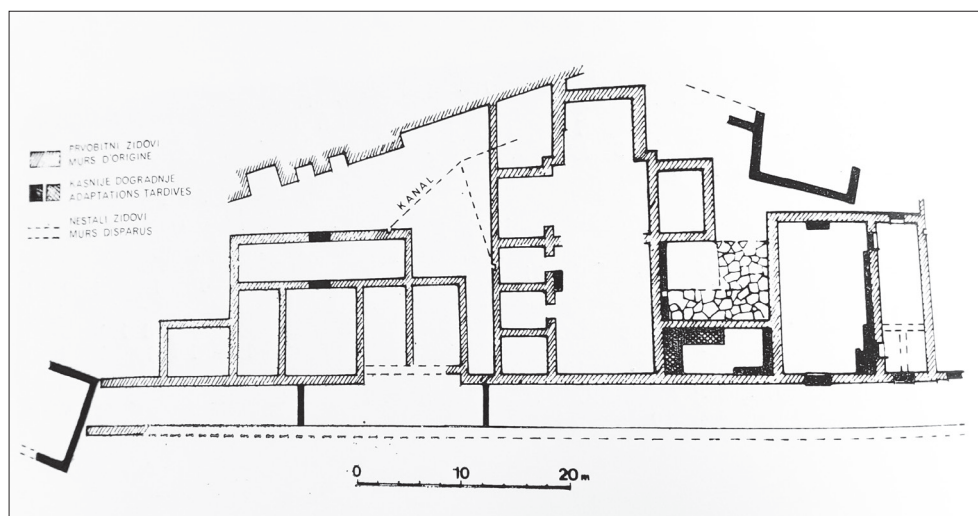


Fig. 10. Pianta del complesso Nord dell'acropoli, con indicazione delle diverse modifiche (da KONDIĆ e POPOVIĆ, *Caričin Grad*..., cit. [nota 1], p. 38, fig. 19).

di queste alterazioni hanno potuto essere messe in rapporto con il ritrovamento di monete di Giustino II. Siamo dunque verosimilmente di fronte ad una decadenza della città negli tre – o forse quattro, pure – ultimi decenni del secolo VI, già. A questo proposito, è anche stata rilevata la presenza di taluni oggetti in uso presso gli Avari e gli Slavi (come fibule o pezzi d'ornamento di cintura). Simili oggetti sono tuttavia di fatto attestati anche in altri siti dell'*Illyricum*, in contesti archeologici non specifici di tali nuovi popoli. Di conseguenza, si può dedurre che, simultaneamente ad una specie di "ruralizzazione" della città, una progressiva penetrazione avaro-slava sia in quel tempo avvenuta in modo pacifico – come, di fatto, era stato il caso di diverse popolazioni "barbariche" dal secolo III in poi in diverse parte dell'Impero.

Per *Iustiniana Prima* questo processo aveva dunque sensibilmente anticipato l'incursione bellica causa della vera rovina (quest'ultima all'incirca del 615, come è suggerito dal ritrovamento di un tesoro monetario nascosto – e bruciato – nelle strutture d'una finestra d'un edificio a Sud-Est della piazza circolare della "città alta")⁹.

Come è stato di recente sottolineato, *Iustiniana Prima* appare come una delle pochissime "città nuove" vere – cioè erette con l'autentico statuto della *polis* tradizionale incorporando gli diversi aspetti monumentali di quest'ultima. Inoltre, il legame personale con l'imperatore nonché il ruolo di primo piano che fu assegnato

⁹ Per queste ultime considerazioni, cfr. ancora KONDIĆ e POPOVIĆ, *Caričin Grad*, cit. (nota 1), pp. 177-184 (in serbo), 380-383 (in francese).



Fig. 11. Pienza, Duomo e palazzo vescovile.

a questa fondazione e il suo carattere pienamente funzionale, la fanno realmente spiccare nel panorama della Tarda Antichità.

Ma per inserirsi a pieno nella prospettiva del presente seminario, questo esempio ci porta ad operare un collegamento con altre città nuove – o, per meglio dire, “città ideali” – dei tempi successivi e fino ad oggi. In effetti, nel Rinascimento già si presentano alcuni casi paragonabili (per certi tratti importanti, almeno). Così, nella sua *Utopia* pubblicata nel 1516, Tommaso Moro pensava di nuovo ad un sistema del tutto razionale includente in un’isola fortificata decine di agglomerati sullo stesso modello con al centro una capitale, e un’amministrazione civile affiancata da un’autorità religiosa¹⁰. E se il concetto di Moro rimase allo stato d’uno scritto, una reale messa in opera era avvenuta mezzo secolo prima in Italia con la Pienza voluta da Pio II, papa Piccolomini, nel suo borgo di nascita, la cui progettazione era stata affidata a Bernardo Rossellino¹¹; ne è testimonianza oggi la piazza princi-

¹⁰ Cfr. in particolare Thomas MORE, *Utopia*, tradotto in inglese e introdotto da Clarence H. MILLER, 2da edizione, con commenti di Jerry HARP, New Haven-London-Yale 2014.

¹¹ Cfr. in particolare Konstantin VOGAS, *Die Stadt als Bühne und Buch: zur Selbstinszenierung Pius’II in der Architektur Pienzas*, Berlin 2005. Poi *La rifondazione umanistica dell’architettura e del paesaggio [Pio II, la città, le arti]*, mostra di Pienza, Palazzo Piccolomini, Duomo, Battistero (28 maggio-8 ottobre 2006), catalogo a cura di G. Giorgianni, Siena 2006.

pale con la cattedrale, il palazzo comunale e la sua loggia, il palazzo del vescovo e quello del fondatore (figg. 11-12).

Se passiamo al secolo XX, abbiamo anche notevoli casi di concrete realizzazioni¹². Ad esempio, la Chandigarh di Le Corbusier, capitale del nuovo stato del Pengiab indiano¹³ (fig. 13), e la Brasilia di Oscar Niemeyer e Lucio Costa, capitale del Brasile¹⁴ (fig. 14); oppure, in Francia, la città nuova di Evry, a una trentina di chilometri di Parigi¹⁵ (fig. 15). In tutti questi casi, si constata la volontà d'individuare nettamente un polo (o asse principale, a Brasilia) maggiore, raggruppante le diverse unità amministrative civili – nonché, a Brasilia e ad Evry almeno, una chiesa cattedrale. Il resto della città è organizzato in modo non meno razionale, in



Fig. 12. Pienza, palazzo comunale.

relazione alle vie di comunicazione, nonché alla specializzazione dei settori (particolarmente marcata a Chandigarh, con il polo commerciale in pieno centro).

12 Per una prospettiva generale del fenomeno, cfr. in particolare Claude CHALINE, *Les villes nouvelles dans le monde*, 2da edizione, Paris 1996.

13 Cfr. in particolare *Le Corbusier à Chandigarh : entre ombre et lumière*, mostra di Marly le Roi-Louveciennes (28 settembre-2 febbraio 2014), catalogo a cura di Ch. Vial-Kayser, con la collaborazione di G. Chopin, Louveciennes 2014. V. anche Sylvain ROUMETTE, Michèle LONCOL, *Chandigarh. Le devenir d'une utopie*, Paris s.d. (2014?), videodocumento Terra Luna films (francese/inglese).

14 Cfr. in particolare Neli Aparecida DE MELLO, François-Michel LE TOURNEAU, Hervé THÉRY, Laurent VIDAL, *Brasilia, quarante ans après*, Paris 2004.

15 Cfr. in particolare *Les idées de départ des urbanistes d'Evry ville nouvelle* (Mémoire de la ville nouvelle, 10), Evry 2009; poi *Michel Boscher, le père de la ville nouvelle d'Evry* (Mémoire de la ville nouvelle, 12), Evry 2011.

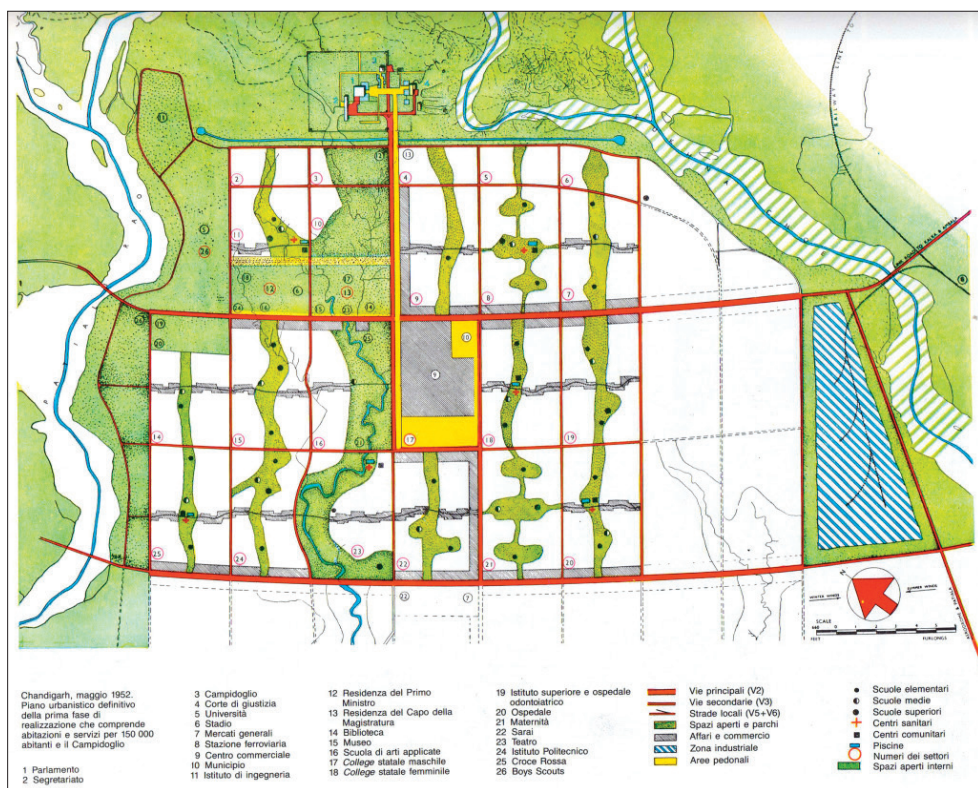


Fig. 13. Pianta di Chandigarh.

Beninteso, il condizionamento geografico, il contesto politico e le necessità non erano gli stessi in questi diversi casi – e non gli stessi, d'altra parte, anche rispetto alla *Iustiniana Prima* del secolo VI.

Però, certe analogie nella strutturazione dell'insieme o nella natura degli edifici di maggior rilievo, o nella preoccupazione di reggere in modo ottimo il territorio circostante (o lo stato intero) non possono essere negate; ciò induce al riconoscimento di indubbe permanenze negli intenti dei concettori.

Ma al di là di questa constatazione, del tutto prevedibile viste le costrizioni di ogni società urbanizzata, la vicenda evolutiva di questi diversi esempi si presta anch'esso al paragone.

In effetti il progetto di Pienza, strettamente legato alla persona di Pio II, fu interrotto alla morte del papa nel 1464; e *Iustiniana Prima*, anche se la pessima situazione generale dell'Impero contribuì per buona parte, non era rimasta integra dopo la scomparsa del fondatore.

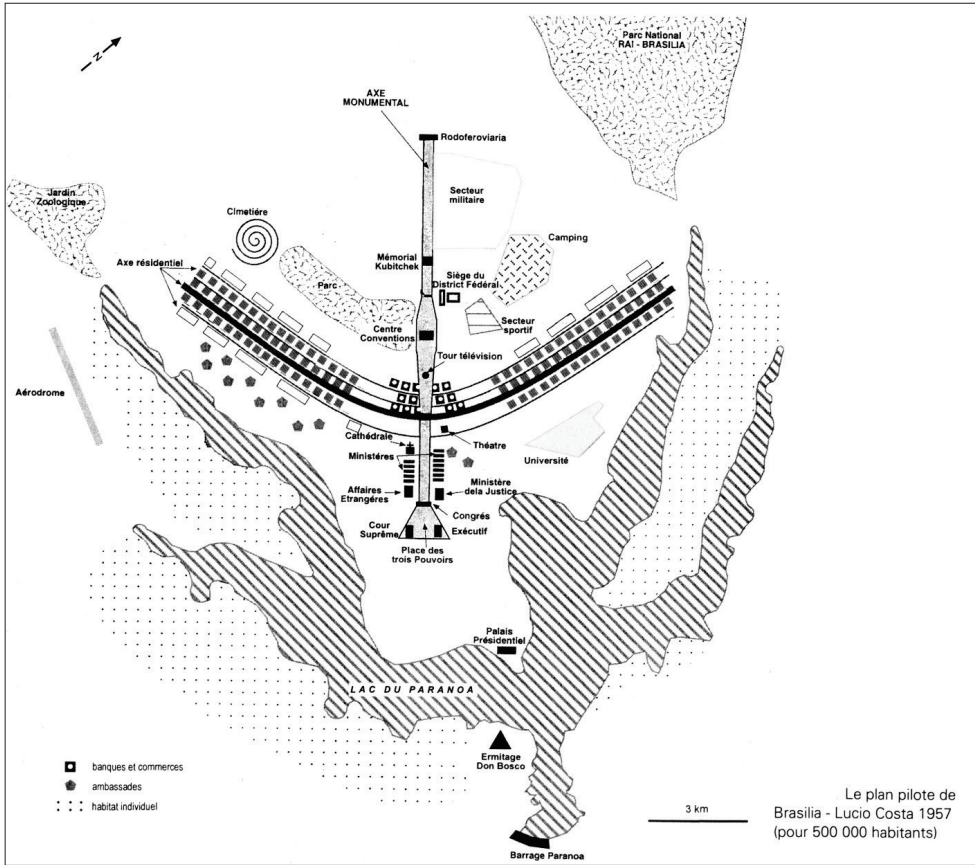


Fig. 14. Pianta di Brasilia.

Quanto alle tre moderne città nuove ricordate poco sopra, si riconoscono adesso – cioè dopo poco più di mezzo secolo per Chandigarh e Brasilia, e meno ancora per Evry – alterazioni più o meno marcate rispetto alla pianificazione originaria: alterazioni risultanti, oltre che dal degrado di parecchie unità edilizie che hanno sofferto una manutenzione non adeguata, da un importante afflusso di popolazione: afflusso misurabile in termini quantitativi, ma anche di diversità d'occupazione nonché, occasionalmente, di religione e di cultura: così particolarmente ad Evry, dove certe zone periferiche sono divenute poco sicure e dove oltre alla cattedrale cattolica si sono impiantati una moschea e un monastero buddista. Questi cambiamenti, più o meno parziali, di fattori umani che a suo tempo avevano interessato anche *Iustiniana Prima*, inducono realmente a intravedere, in una prospettiva storica di lungo periodo, il carattere largamente effimero di una “idealità” della città.



Fig. 15. Evry, municipio (a sinistra) e cattedrale (a destra).

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GENNAIO DUEMILAVENTI
PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L
IN PAVIA

